

Venerdì 27 giugno 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Chato Peredo costruisce in Bolivia un museo per il Che

ORESTE PIVETTA

OSVALDO CHATO PEREDO è un signore di cinquantasei anni, il sorriso dolce, gli occhi dolci e divertiti. Il suo mestiere è quello di medico, anche se si dice cultore di una medicina alternativa, che lavora sull'inconscio e sulla memoria. Esercita a Santa Cruz, che è ormai la città più moderna e dinamica della Bolivia, più della capitale La Paz. Trent'anni fa era già laureato. Aveva studiato a Mosca, perché era uno dei leader della organizzazione dei giovani comunisti boliviani. A Cuba aveva frequentato la scuola di specializzazione: chirurgo di guerra. Così era stato con i guerriglieri di Che Guevara, lui, Chato, con i suoi fratelli, Roberto detto Coco e Guido Alvaro detto Inti. Coco morì con il Che nell'imboscata alla gola del Batán. Vennero sepolti insieme. Inti fu ucciso poco dopo, nel 1969. Aveva trentadue anni e aveva fatto in tempo a scrivere un libro di memorie, «La mia campagna con il Che». Chato si salvò. Stava ai margini della guerriglia per prestare soccorso a chi ne aveva bisogno. Dopo la sconfitta, riorganizzò una forma di opposizione, di ispirazione guevarista, in Bolivia, contro la dittatura del generale Hugo Banzer Suarez. L'opposizione si fece negli anni più coraggiosa. Scesero in

scopero i minatori e altre categorie di lavoratori. Quando quattro donne cominciarono lo sciopero della fame perché venissero liberati i loro uomini, minatori e sindacalisti imprigionati dalla polizia di Banzer, altre centinaia di donne si unirono a loro.

«Fu - ricorda Chato - l'episodio che segnò la fine di Banzer. Il paese non aveva più paura e si ribellava. Le donne avevano dato l'esempio. Banzer fu costretto a dimettersi. Cercò di collocare al proprio posto un uomo fidato. Il movimento contro di loro crebbe ancora, un grande movimento popolare».

Chato Peredo racconta della Bolivia d'oggi, che è un paese democratico. Fra un mese ci saranno le elezioni. Prevede la sconfitta del Movimento nazionalista rivoluzionario, centro-destra populista, e la caduta del presidente Sanchez Losada. Vincerà la nuova opposizione, Alleanza democratica nazionalista. Vincerà Hugo Banzer Suarez, ex-generale.

Peredo è in Italia per Che Guevara. Vuole costruire a Vallegrande, dove il Che morì, un grande museo. Ci saranno le armi, i vestiti, i libri, le carte che ricorderanno quella storia. Verrà restaurato il lavatoio dove il cadavere di Che Guevara fu deposto, per una fotografia che fece il giro del mondo e che ne confermò la morte, l'immagine di un mito. Che Guevara come Gesù Cristo dipinto da Mantegna. Per ora Chato Peredo ha creato una Fondazione, che si curerà del museo e che ha promesso intanto un grande meeting internazionale, ancora a Vallegrande, tra il 5 e l'11 ottobre, a trent'anni appunto dalla morte del Che. Secondo Peredo si incontreranno almeno tremila tra storici, filosofi, politici, letterati e artisti. Garcia Marquez ha detto che ci sarà. Il volantino che lancia l'iniziativa l'impegno di chi si ritroverà a Vallegrande: «dimostrare la nostra fede nel futuro dell'umanità, riflettere sopra i nostri destini comuni e rafforzare le nostre speranze...».

«Vallegrande - dice Peredo - è un luogo bellissimo. A duecento metri di quota, immerso nel verde, un clima temperato. Con molta semplicità Peredo ricorda il turismo: con il museo di Che Guevara la gente verrà, ci sono tutte le condizioni. Cominciando con l'incontro di ottobre, che si svilupperà secondo vari titoli: «Pensiero politico negli anni sessanta in America latina», «Testimonianze dei protago-

nisti del movimento rivoluzionario degli anni sessanta e settanta in America latina e nel mondo», «L'uomo nuovo e l'etica della politica», «Prospettive di Liberazione».

Perché ancora Che Guevara? La resistenza di un mito, la persistenza anche tra chi non lo conosce ed è lontano da quelle vicende e da quella cultura si spiega nel vuoto d'oggi. Chato Peredo sente la caduta dei valori, la perdita dei riferimenti: «Per questo, nella confusione, il Che resiste: è un ideale per una generazione senza ideali, che ha capito, magari confusamente, lo spirito di Che Guevara, che ha saputo realizzare parole altrimenti solo retoriche, vuote di senso o deprivate di senso da una pratica quotidiana che le ha consumate, le ha corrotte. Che Guevara praticava concretamente quei valori, non li declamava soltanto. C'è una sua bellissima espressione: "Hay que graduarse de Hombres". Qui ci stiamo conquistando il titolo di uomini. Vuol dire che ad ogni passo della nostra esistenza possiamo misurare la nostra dignità, sulla Sierra della rivoluzione o lunghe le strade del nostro lavoro. Credo che i giovani abbiano compreso il senso di queste parole. O meglio: le vivono dentro se stessi. Hanno bisogno soltanto di un luogo dove poterle esprimere, perché possano essere ascoltate. Che Guevara rappresenta questo luogo: è un simbolo che tutti possono riconoscere e attorno al quale tutti e in tutto il mondo possono ritrovarsi».

Che Guevara morì trent'anni fa e il suo cadavere non fu mai ritrovato. Chato Peredo ricorda di aver ricevuto numerosi messaggi: promesse di indicazioni in cambio di denaro, anche da parte di uno dei quattro uomini che lo seppellirono. Chato rifiutò lo scambio, ma diede inizio alle ricerche. Attraverso studi, perizie, testimonianze, attraverso le fotografie dall'aereo della zona di Vallegrande, un risultato - ha annunciato Peredo - è stato raggiunto. Si dovrebbe sapere insomma dov'è la tomba di Guevara e dei suoi compagni. I resti di Guevara saranno trasferiti a Cuba. Lo chiedono i familiari. Ma non è stato facile convincere i boliviani ad accettare questa decisione. Il paese che uccise Guevara adesso lo venera. «Qualche mese fa quando si cominciò a intuire che eravamo sulla buona strada, la gente di Vallegrande che ci aveva sempre seguito con entusiasmo e con spirito di collaborazione, improvvisamente mutò atteggiamento. Si capì che cosa voleva: voleva che le spoglie del Che rimanessero lì tra quelle montagne, nel mistero della tomba, quasi ad alimentare il mito. In ogni casa di Vallegrande ci sarà l'immagine della Madonna accanto a quella di Gesù. Ma troverete sempre una fotografia di Che Guevara». Coco, Inti e Chato Peredo erano figli di una famiglia della borghesia boliviana. C'è un quarto fratello, Antonio, che vive a La Paz e fa il giornalista. Come il padre, che fu anche senatore liberale. «Ma in famiglia si discuteva sempre di politica. Negli anni cinquanta noi approdammo al partito comunista. Inti falsificò i documenti per potersi candidare alle elezioni. Era in fondo la povertà del nostro paese a indirizzarci verso certe scelte». Ma la democrazia d'oggi in Bolivia quanto vale? «Vale il rispetto delle regole. Il governo in carica è d'ispirazione populista. Non si può dire che abbia ben governato. Però ha fatto buone leggi, come la riforma in senso federalista». Prima in Bolivia che in Italia, dunque. «Forse c'è qualcosa di simile anche nella incertezza delle posizioni. Basti dire che l'estrema sinistra appoggia Banzer nelle prossime elezioni. C'è bisogno di ridare responsabilità alla politica».



In Primo Piano

L'ex colonia inglese pronta al grande salto A rischio lo sviluppo delle libertà

LINA TAMBURRINO

HONG KONG. Hanno preparato finanche una Barbie vestita da imperatrice, così come hanno organizzato pranzi che richiedono per i partecipanti un abbigliamento secondo la tradizione cinese. In una città che è nata e cresciuta grazie alla sfacciatata intraprendenza commerciale, gli ultimi giorni di vita da colonia britannica vengono vissuti come una grande occasione, anche se da sfruttare sotto costo. Enormi negozi a più piani, pieni di oggetti di antiquariato, di stoffe o di mobili, offrono «prezzi ridotti per celebrare la riunificazione». Nelle shopping gallery degli alberghi di lusso, la boutique di solito molto esclusive offrono sconti finanche sui gioielli, anche se pubblicamente tacciono sul primo luglio. Fradice per la pioggia tropicale che le sta tormentando, Kwoloon e Hong Kong, la penisola e l'isola, vivono giorni intensi e confusi. Ma è difficile capire quanto la loro quotidianità venga alterata da un avvenimento che già dalle cifre è spettacolare. Il governo ha speso duecento milioni di dollari per preparare l'insieme della cerimonia. Ha ampliato le grandi sale del Centro per le esposizioni, dove a mezzanotte del prossimo 30 giugno verrà ammainata la bandiera britannica e verrà innalzata quella cinese. Ha fatto sistemare strade e tombini e ha finanche ordinato una mano di riverniciatura ai gradini delle scale di ferro che, a Wan Chai, dal porto salgono al lungomare. In quella cifra c'è anche il banchetto per quattromila ospiti - tra capi di Stato e di governo - che vi prenderanno parte prima della faticosa mezzanotte. Sessantadue imprese grandi e piccole, tutte cinesi, hanno sponsorizzato l'acquisto di qualche milione di lampadine collocate poi lungo i fianchi e sui tetti dei grandi palazzi e dei grattacieli che si affacciano sui due lati del porto Victoria. Sono arrivati fin qui 8000 giornalisti e mille di loro garantiranno tre giorni di diretta televisiva per la Bbc, la Cnn, la televisione cinese. Novemila poliziotti sono stati mobilitati per garantire la sicurezza dei luoghi della cerimonia, mentre farà piacere agli animalisti sapere che il 1° luglio, in segno di festa per l'avvenuta riunificazione con la Cina, verranno finalmente liberati undicimila piccioni addestrati a fare ritorno nella non lontana natia Canton. Si profila anche una grande occasione mondana con pranzi e cene organizzate nei grandi alberghi per una cifra che va dai quattrocento a seicento dollari, fuochi pirotecnici, gare di draghi in seta, concorsi di bellezza per bambini. Tocco finale: una grande cerimonia buddista si terrà in onore di Tung Chee-hwa, nuovo capo, come ben si sa, del governo postcoloniale. E infine, un particolare curioso: nonostante il clima di rampante nazionalismo, il pranzo a pagamento organizzato per il 2 luglio dalle associazioni degli imprenditori offrirà cibo occidentale perché sarebbe difficile preparare per almeno quattromila persone un banchetto in stile cinese.

La vera incognita è la pioggia: se continua così forte e incessante, buona parte delle tappe della celebrazione del 30 verrà annullata. Tutto si svolgerà in tono minore, e anche con un minore impatto politico. Ma non c'è niente come questa pioggia torrenziale a svelare la vera faccia di Hong Kong, a smuovere il make up, a far vedere quanto sia scomodo arrivare con il taxi sotto la tettoia ben protetta dell'ingresso del grande albergo oppure nel grande garage dei palazzi di sessanta piani abitati dai ricchi occidentali. E quanto invece sia sgradevole muoversi a piedi tra rivoli di fango, cumuli di macerie e di detriti di misteriosa origine, mucchi di spazzatura dove ogni tanto qualcuno va a frugare, cattivo odore anche esso di misteriosa, o complessa, natura. Che cosa è allora questa Hong Kong: una metafora, un simbolo, un pretesto che presto verrà archiviato? È una folla enorme per strada, sempre, un rumore che toglie ogni capacità di concentrazione, una baia di bellezza indimenticabile, un profilo urbanistico singolare con i grattacieli che spuntano dalla vegetazione tropicale. Per conoscerla, guai, sull'isola,



I grattacieli di Hong Kong illuminati per i festeggiamenti
Yoshikazu Tsuno/Ansa

Sotto il nuovo leader
Tung Chee-hwa
Bullit Marquez/Ap

alla

Fervono i preparativi sotto una forte pioggia che non accenna a smettere: banchetti, cerimonie buddiste, offerte commerciali a buon mercato. Anche i quartieri poveri sono tirati a lucido. Ma tutti si chiedono che avverrà quella notte...

fermarsi solo a Central, il lungomare e dintorni dove sono sorte le sedi delle grandi banche, i lussuosi alberghi, i club tutti in marmo oro e nero, con i pulsanti degli ascensori incastati in capitelli dorati. Bisogna andare oltre il lungomare, salire verso la collina e fermarsi a guardare le strade strette e affollate, i negozi pieni di spezie, le donnette che, circondate da gatti scheletrici, espongono sui marciapiedi scarpe da tennis vecchie, guanti spaiati, piatti sbrecciati, libri ingialliti, banane annerite. Bisogna gettarsi nella folla di Kwoloon, sulla terraferma, e passeggiare lungo quei palazzi fatiscenti, dietro ai quali si intravedono neri antri, in mezzo strade non si sa bene se in dissesto o con lavori in corso, dove è tutto un susse-

guirsi di negozi che ammassano i generi più diversi, viene esibito cibo di ogni genere, con gente che cammina e corre, sempre.

Hong Kong ha due facce, due vite, due culture, che non si incontrano mai: vetrina del capitalismo al suo massimo splendore ma anche luogo di una «cinesità» che così intensa non si ritrova più nemmeno nella Cina continentale. Una sola cosa ne ricostruisce l'unità: la passione per le scommesse. Meno di un mese fa, l'ultima corsa di cavalli della epoca coloniale ha raggiunto un monte premi mai così alto. Meno di due mesi fa, migliaia e migliaia di persone hanno fatto la fila per prenotare l'acquisto di azioni di una società pechinese quotata in borsa su questo mercato. L'o-

perazione, vista come una prova di fiducia verso i futuri nuovi governanti, è riuscita e i fortunati acquirenti si sono trovati tra le mani titoli dal valore tre-quattrocento volte più in alto di quello iniziale.

Le due Hong Kong stanno reagendo diversamente alla scadenza del 30 giugno. A Kwoloon, la sede della Federazione sindacale indipendente (ovvero non ispirata né da Pechino né da Taiwan) sembra una vecchia camera del lavoro meridionale degli anni sessanta: niente aria condizionata, molto disordine, molte carte ammucchiate dovunque alla parete manifesti alternativi con l'invito a combattere la globalizzazione guidata dal G7. Elizabeth Tang, che uno dei dirigenti, ammette di nutrire molte preoccupazioni.

Gli imprenditori, che sono poi in grandissima parte dei costruttori immobiliari, hanno già fatto le prime mosse per chiedere al nuovo governo misure meno severe per l'ingresso degli immigrati. Se questo accadesse, i lavoratori di Hong Kong sentono minacciati i loro livelli salariali mentre diventerebbe più drammatico il problema della casa. Le abitazioni di Kwoloon che tutti abbiamo visto nel